

Massa Lubrense, 29 Novembre 2024

Carissimi Terziari,

la preparazione alla Festa del Natale esige una predisposizione intensa e creativa, soprattutto adesso che siamo sollecitati ad essere “pellegrini di speranza” in questo anno giubilare, ed essere speranzosi comporta appunto un cuore sereno e rinnovato, aperto alla fiducia, con il quale possiamo confidare sempre in un avvenire più congeniale mentre ci contristiamo per le aberrazioni del tempo presente.

Verso la gioia del Natale ci incamminiamo innanzitutto con l’inizio di un nuovo anno liturgico, cioè con l’approssimarsi di una lunga serie di celebrazioni nelle quali nei prossimi mesi vivremo in pienezza il mistero di Gesù Cristo Verbo fatto carne nella molteplicità delle liturgie che riguarderanno lui direttamente o altre figure ad Egli correlate. Le celebrazioni sono infatti non solamente un fatto commemorativo, ma anche un’attualizzazione, un modo di rapportare al nostro vissuto quotidiano l’entità di ciò che di volta in volta si celebra. Non solamente in esse si medita ma ci si addentra nel Mistero stesso, attualizzandolo e rendendolo presente mentre esso si rende consono alla nostra attualità.

Per questo ogni Anno non va considerato come una tautologia di sterili eventi celebrativi. In apparenza sembra essere la solita successione di riti, di formule, letture che si susseguono lungo i mesi secondo scadenze fisse, senza che nulla cambi nella vita del credente. A volte codesti appuntamenti rituali vengono interpretati come tediosi impegni a cui far fronte con l’aggravio della sollecitudine degli ammannimenti e delle preparazioni esteriori; o comunque li si vede sotto l’aspetto di semplici impegni a breve scadenza a cui è solamente “giusto prendere parte”, anche se con distacco e vacuità, come se non avessero niente da dirci una volta che si esce dalle chiese in cui si celebrano.

In realtà, ogni anno liturgico, nella specificità delle singole ritualità e dei vari periodi (Avvento, Quaresima, Pasqua, Tempo Ordinario), è sempre innovativo e appagante per l’edificazione progressiva di chi vi partecipa. Qualsiasi celebrazione liturgica, anche la Messa domenicale, quando partecipata con attenzione e immedesimazione, apporta sempre delle innovazioni nello spirito umano; ogni gesto o verbalità rituale aggiunge sempre più innovazione al nostro spirito man mano che la si segue senza indifferenza o distrazione; lo Spirito Santo ha infatti sempre qualcosa da suggerirci in ogni ambito liturgico e celebrativo, sempre di che possiamo edificarci e rinnovare noi stessi. Ancor di più un intero anno liturgico, che di volta in volta accresce nel credente l’interiorità, la formazione, la crescita spirituale. Basta entrare nello spirito dell’attenzione e della meditazione, per cui si evita che ogni celebrazione sia banalizzata. Un anno liturgico è sempre un’occasione per usufruire delle novità molteplici che lo Spirito Santo realizza nell’animo umano.

E all’inizio di ogni anno l’animo è rallegrato e motivato da un particolare tempo di gioiosa aspettativa, che chiamiamo tempo di Avvento. Un periodo privilegiato, che ci introduce nella prospettiva delle celebrazioni dei prossimi mesi con l’esaltante attesa del mistero dell’incarnazione: nell’Avvento aspettiamo la venuta di Cristo nella carne, siamo ansiosi di celebrare il Veniente, cioè Dio che preesisteva come Verbo accanto al Padre e allo Spirito Santo fin dall’eternità e che nella

pienezza del tempo, ossia nei tempi stabiliti dal Padre, si rende uomo fra gli uomini per vivere fino in fondo la nostra esperienza.

Con questo termine "Adventus" nella paganism si intendeva l'imminenza dell'arrivo di un imperatore che veniva in visita a una città, oppure l'arrivo delle varie divinità che a loro modo giungevano in visita agli uomini ad esse devoti. Fra il terzo e il quarto secolo la Chiesa sostituì tale concezione, modificando il senso di questa "venuta" e attribuendo al solo Cristo Signore, il vero Veniente, quello che erroneamente si ascriveva a imperatori e divinità. E come l'attesa nel mondo pagano era sempre contrassegnata dal tripudio e dall'esultanza per chi entrava trionfante e acclamato in una città, così anche la gioia e l'entusiasmo divennero elementi caratterizzanti dell'arrivo del Natale.

Avvento vuol dire quindi venuta di Dio nella storia;> il venire di Dio comporta certamente un'attesa.

C'è la venuta nella carne del Dio che era, che è e che viene (Ap 1, 9) e l'aspettativa serena e soddisfatta di chi attende questa venuta, qualificandosi essa come una predisposizione interiore frugifera di ricchezza e di esaltazione, che coinvolge anche il mondo esterno. C'è Dio che viene a trovarci facendosi uomo e anzi Bambino, c'è l'uomo che aspetta con impazienza e con gioia questo Dio che per lui si fa' bambino. Venuta e attesa non possono che avere una sola conclusione: la gioia dell'incontro. L'arrivo del Veniente non lo si può attendere certo nella paura o l'inquietudine, nell'ansia o nello smarrimento. Non va dato spazio all'arrendevolezza alla sfiducia a cui ci costringe anche la cronaca nazionale e internazionale di questi giorni con la varietà di eventi drammatici; occorre predisporci al Veniente Dio che si fa Bambino appunto nella prospettiva dell'incontro, il quale è caratterizzante di gioia e di letizia. Ancor prima che l'incontro abbia luogo occorre che l'animo sia disinvolto e rasserenato e che alberghi in noi la pace e la contentezza. Con quali mezzi è possibile realizzare l'Avvento sotto quest'ottica? Come incrementare in noi ottimismo e risolutezza e non darla vinta allo sconforto e alla passività su tutti i fronti? Possiamo certamente lasciare che ci corroborino i colori e le luci che contornano le nostre strade e i negozi ben ammanniti e illuminati, perché anche l'esteriorità ha i suoi vantaggi quando non ci si trasformi nella mondanità e nel consumismo sfrenato. Possiamo avvalorarci della gioia di poter attendere i nostri figli che verranno da lontano a trascorrere le feste con noi; di poter accogliere amici e parenti con i quali condividere e la mensa della Festa del 25 Dicembre, ma tutto questo non è sufficiente qualora manchino gli elementi davvero caratterizzanti la serenità e la pace interiore, ossia il superamento delle eventuali discordie, delle acredini e delle gelosie che possano aver caratterizzato le giornate o i mesi precedenti. Il clima del sospetto, dell'inimicizia, della tensione fra di noi e con gli altri pregiudica la predisposizione al Natale e rende inefficienti tutti gli altri procedimenti. Per guadagnare la pace occorre sgombrare l'animo da deturpazioni e detriti, estromettere da noi ogni risentimento e ogni orgoglio e pregiudizio e accrescere il rigore dell'umiltà e della semplicità che portano a dimenticare e a perdonare. Superando i conflitti interiori e le animosità e abbattendo tutte le barriere che ci separano dagli altri si potrà guadagnare la pace, ma anche in assenza di negatività come queste è possibile conquistare quanto è necessario per la ricchezza di una vita interiore pacifica e risoluta che poi traspaia nel rapporto con il prossimo. Come diceva Buddha: "Perdona ai tuoi nemici non perché loro lo meritino, ma perché tu meriti la

pace.”

Per questo motivo il tempo di Avvento è incentivo alla speranza e per ciò stesso alla conversione e al cambio di prospettiva affinché si realizzino in noi stessi e negli altri le condizioni di una pace vera e duratura. E' un privilegiato periodo di trasformazione di noi stessi nella considerazione della vanità dei limiti che ci avevano procurato le abitudini perverse o inadeguate. Sperare significa in fine dei conti aspettare e confidare che per noi avvenga qualcosa di migliore e di risolutivo. E cosa può incentivare la speranza più dell'attesa del nostro Salvatore che entra Bambino nella storia? Appunto tali finalità di pace e di speranza si prefissano sempre gli obiettivi della preghiera, del raccoglimento almeno periodico, della mortificazione e delle opere di carità concreta, che sono di supporto ad accrescere l'umiltà e la conversione con cui conseguire gli obiettivi suddetti.

L'orazione accresce la serenità e per ciò stesso anche la speranza perché alimenta la fiducia in Colui che vuole entrare a far parte della nostra vita. La preghiera congiunta alla meditazione accresce la consapevolezza di dover superare la nostra mediocrità accrescendo il rinnovato miglioramento di noi stessi e quando sia associata alla mortificazione motiva in noi anche l'umiltà e la semplicità di vita. La preghiera non è mai identica e reale tuttavia se non scaturisce nella carità e nella concretezza del bene operato verso il prossimo, soprattutto nella considerazione delle miserie e delle necessità in cui versano coloro che non avranno l'opportunità di vivere un Natale di gioia e di Festa. Preghiera, meditazione e carità sono i coefficienti dell'attesa con i quali il Veniente viene atteso premurosamente mentre Questi con grande gioia ci correrà incontro al suo arrivo. Vivere in pienezza queste settimane favorirà che per noi il Natale non sia un solo giorno segnato sul calendario passato il quale ogni cosa tornerà al suo posto e si potrà tornare alla vita di sempre; piuttosto un Avvento vissuto con reale profondità avrà come frutto che il Natale possa protrarsi ad oltranza nei vari aspetti della nostra vita.

Le pagine liturgiche che ci vengono proposte in questa prima Domenica di Avvento e che caratterizzano ora parte delle giornate celebrative feriali ci ragguagliano però anche di un'altra verità: l'attesa del Signore non è soltanto quella celebrativa e ravvicinata del 25 Dicembre, ma è anche una costante dell'intera esistenza cristiana: attraverso un linguaggio plastico e apocalittico si descrivono eventi catastrofici che riguarderanno il saccheggio di Gerusalemme e la devastazione del tempio (70 d.C.) ma che interesseranno anche tutti gli uomini quando, all'epilogo di questa storia, Gesù tornerà nuovamente per la resa dei conti e per l'istaurazione del mondo rinnovato. Fino ad allora siamo incentivati a vivere la speranza e la concentrazione in un'attesa creativa e motivata, perché quello finale con il Veniente sia anch'esso un incontro e non passiva subordinazione.

Insomma, l'esortazione è anche per l'attesa del Veniente futuro che è il padrone della storia e la speranza è sempre quella che con Questi possiamo realizzare un incontro gioioso e definitivo. Siamo esortati ad impegnarci nella vita di tutti i giorni senza distoglierci certo dalle occupazioni quotidiane, e tuttavia a vivere ogni giornata con uno spessore più denso di contentezza e di soddisfazione, proprio come quando si attende un graditissimo ospite riassetando la casa al meglio per lui.

Con sentimenti di vera speranza e di pace nella comunione in Dio e in San Francesco, auguri a tutti di un Buon Anno Liturgico e prosperoso tempo di Avvento.

P. Gian Franco Scarpitta